

CENTRODESTRA DIVISO.

Fini a Berlusconi: devi fare chiarezza. Metà Polo vuole il rinvio del voto

Il «polo» ha un nuovo «centro»: Casini, Buttiglione e Dotti (il capogruppo «azzurro», però, ha disertato la conferenza stampa su consiglio di Berlusconi) chiedono di rinviare le elezioni e di eleggere una Costituente. Rabbiosa replica di Ferrara: «Vogliono far perdere definitivamente la partita a Berlusconi». Polemico anche Fini, che invita il Cavaliere a «stabilire una volta per tutte la posizione del «polo», se vuol tenerlo unito e riaffermare la sua leadership».

contumelie gratuite e delle bugie infamanti». Dotti usa invece il fioretto, ma la sostanza è anche più dura: caro Ferrara, dice in sostanza il capogruppo senza mai nominarlo, tu non conti nulla e la tua «intolleranza» nuoce a Forza Italia. Anche perché, si giustifica Dotti, Casini e Buttiglione «fino a prova contraria sono alleati di Forza Italia e membri del polo».

Il governo delle regole

La scritta di Ferrara, tuttavia, non è riconducibile soltanto ad un carattere per dir così esuberante. Perché la posta politica in gioco è davvero grossa, e le manovre dentro e intorno a Forza Italia disegnano uno scontro inedito e drammatico. Loquacissimo, Urbani spiega senza mezzi termini che «elezioni senza riforme sarebbero una presa in giro del paese e apprirebbero uno scenario «weimariano». Meglio dunque affrontare subito qualche riforma essenziale, spostando le elezioni «di qualche mese», e, soprattutto, «avviare il processo di una Costituente, della quale si può definire ora l'inizio dei lavori, e la fine nella prossima legislatura». «Si - gli fa eco Casini - le elezioni bisogna che siano utili, altrimenti fare è una sciocchezza. E poi smettiamola con questa storia della lealtà: mica significa «credere, obbedire, combattere»...». E Sarza, in rappresentanza di Buttiglione, ammonisce: «Attenzione, anche una piccola componente come la nostra è indispensabile per vincere».

FABRIZIO RONCOLINO

ROMA. È di nuovo bufera all'interno del «polo». E lo scontro, questa volta, si preannuncia duro e per certi versi ultimativo. Perché formalmente si discute di elezioni anticipate (in autunno oppure l'anno prossimo), ma in realtà è in gioco la leadership di Berlusconi da un lato, la struttura e gli equilibri interni del centro-destra dall'altro. A dimostrazione è la durezza con cui Fini e Ferrara, con toni diversi nella forma ma identici nella sostanza, replicano ai «neocentristi» che proprio ieri sono usciti allo scoperto convocando una conferenza stampa. «Berlusconi, se vuoi tenere unito il «polo» - minaccia il leader di An - dovrà prendere l'iniziativa di dare una posizione univoca all'«alleanza». E Ferrara, che sbrigativamente liquida il nuovo asse Casini-Buttiglione-Dotti come «il partito dei fordi», accusa esplicitamente gli alleati di lavorare per «far perdere definitivamente a Berlusconi la partita».

L'Osservatore romano spara a zero contro la Lega: «Bossi lacera l'unità d'Italia»

La proposta legislativa di un «patto di non guerra» tra i partiti di centro-destra, che è certo, è che dietro il discorso sulle regole si nasconde un disegno politico che punta a riequilibrare sul centro il «polo», emarginando nei fatti Fini, e a costituire una nuova leadership che sostituisca Berlusconi. I «neocentristi» non lo dicono apertamente, ma neppure ne fanno mistero. Non lesinano i complimenti a Dini, di cui apprezzano la «moderazione». E si spingono a disegnare la nuova maggioranza: «Guardiamo - sussurra D'Onofrio - chi approverà la riforma delle pensioni...» (sul provvedimento, le critiche più dure vengono da Rifondazione e da An). Fini ha già scatenato la controffensiva, dimostrando che il suo legame con Berlusconi s'è fatto politicamente indispensabile. Caduto Berlusconi, An sarebbe infatti emarginata. Così, il leader di An definisce «contraria agli interessi del paese» l'ipotesi di rinviare le elezioni all'anno prossimo, accusa il «cosiddetto centro» di «alimentare la confusione», e soprattutto impone a Berlusconi la convocazione urgente di un vertice del «polo» per «stabilire una volta per tutte qual è la posizione sul dopo-Dini». Perché discutere è importante, ma quando ci sarà la verifica in Parlamento il «polo» dovrà parlare una sola lingua. E tocca a Berlusconi riaffermare la sua leadership politica prendendo l'iniziativa.

Fra «canti» e «colombe»

Che cosa è successo? L'altro giorno, al ristorante, del romano Circolo degli Scacchi, Casini, Mastella, Buttiglione, Urbani e Dotti si sono ritrovati per dar corpo ad un progetto che circola da tempo: spostare di qualche mese le elezioni politiche (almeno alla primavera del '96), e lavorare nel frattempo ad un «patto per le regole» articolato in due fasi: la prima prevede l'approvazione di un «pacchetto» di riforme (l'espressione è di Urbani), fra cui quella elettorale. La seconda, assai più ambiziosa, risponderà l'idea di un'Assemblea costituente, da eleggersi presumibilmente insieme con il nuovo Parlamento, chiamata a riscrivere la seconda parte della Costituzione, cioè l'intero ordinamento della repubblica.

La notizia del pranzo riservato però, è trapelata anzitempo. Così, alla conferenza stampa convocata ieri dai comunisti mancava il personaggio più illustre, il capogruppo di Forza Italia Dotti. A lui Berlusconi ha telefonato di prima mattina, sconsigliandolo caldamente dal partecipare ad un incontro pubblico che - questo l'argomento usato dal Cavaliere - non si poteva dire rappresentativo né di tutta Forza Italia, né tantomeno della coalizione. Il suggerimento del Cavaliere è stato accolto da Dotti, ma non è bastato a calmare Ferrara. Che ha sparato alto zero

Casini, Buttiglione e le «colombe» di Fi: una Costituente Ferrara li chiama «tordi» e li accusa di tradire Silvio



Il nuovo ministro dell'Interno Giovanni Rinaldo Coronas durante il giuramento davanti al presidente Scalfaro

Alessandro Bianchi/Ansa

Sostituisce Brancaccio, ammalato. Fu capo della polizia prima di Porpora e Parisi

È Coronas il ministro dell'Interno

È Giovanni Rinaldo Coronas il successore di Antonio Brancaccio alla guida del ministero degli Interni. Ex capo della polizia (sostituì Giuseppe Parlatto) dal 1979 al 1984, Coronas fu protagonista di una dura polemica col commissario antimafia De Francesco quando Scalfaro era ministro degli Interni. Brancaccio resterà nel governo con un incarico senza portafoglio. Cadute per ragioni diverse le candidature di Maccanico, Casavola, Crisci e Rossi.

Ferrovie; inoltre, essendo stato uno dei consiglieri di Berlusconi sul conflitto d'interessi, non era digeribilissimo dalla maggioranza che sostiene l'esecutivo. Quanto a Rossi, è un prefetto stimato e un buon conoscitore della macchina del Viminale, ma il suo avvento avrebbe probabilmente creato malumori fra i pari grado dell'amministrazione. In ogni caso, Dini e Scalfaro hanno reputato più saggio ricorrere a un uomo che non fosse impegnato attivamente nel ministero.

VITTORIO RABONE

Quel lasso di tempo è il sintomo che discussione e scelta non sono state facili: prima della convocazione di Coronas sono state soppesate senza successo diverse altre candidature che pure sembravano avere qualche chance. Sul versante «politico», fondamentalmente i nomi erano due: Antonio Maccanico e Francesco Casavola. Entrambi abbandonati davanti alla considerazione che è utile mantenere al governo la caratterizzazione «tecnica» che in qualche misura si sta rivelando, per Dini, un elemento di forza. Fra l'altro, pur senza plateali dichiarazioni di ostilità, il Polo considerava entrambi i candidati come ascrivibili all'area di centrosinistra, e faceva sapere di non gradirli.

I nomi in corsa

Gli altri nomi in corsa erano quelli dell'attuale sottosegretario agli Interni ed ex capo della Criminologia, Luigi Rossi, e dell'ex presidente del consiglio di Stato Giorgio Crisci. Ma Crisci dovrebbe essere chiamato a presiedere la spa delle

Rognoni sponsor

Il suo sponsor alla guida della polizia fu Virginio Rognoni, ministro degli Interni nel 1979, del quale Coronas era anche capo di gabinetto. Rognoni si rivolse a lui il 19 gennaio di quell'anno, quando il capo della polizia in carica, Giuseppe Parlatto, fu «scurato» a causa della fuga di Giovanni Ventura (imputato nel processo per la strage di Piazza Fontana) dagli arresti domiciliari. Dei cinque anni di Coronas, in buona sostanza, si ricordano alcuni meriti nella lotta al terrorismo e un atteggiamento di aperto sostegno all'attuazione della riforma di polizia. Fu anche protagonista, nel 1983, di una violenta polemica con l'Alto commissario per la lotta alla mafia e direttore del Sids Emanuele De Francesco. La nomina (e gli autonomi poteri) di De Francesco avevano provocato una vera e propria sollevazione tra i funzionari del Viminale, sollevazione che l'allora ministro aveva avuto qualche difficoltà a sedare. Lo scontro divenne pubblico quando De Francesco contestò le opinioni di Coronas in tema di lotta alla mafia. Coronas, di fronte alla commissione Antimafia presieduta da Alinovi, sbottò: «Ma chi è il capo della polizia? Io o De Francesco?», e difese il diritto del ministro a condurre da Roma la supervisione unitaria delle attività anticrimine. Al Viminale c'era Oscar Luigi Scalfaro.

Il presidente della Consulta critica «i silenzi» sull'iniziativa di Bossi. Berlusconi? «È appannato» Baldassarre: Scalfaro media, io garantisco

Nuova «esternazione» di Antonio Baldassarre sulla situazione politica italiana. Da Parigi il presidente della Corte costituzionale rivendica a sé il ruolo di tutela dei valori della Costituzione: al Capo dello Stato compete piuttosto un ruolo di «intermediazione politica». Critiche ai «silenzi» di Scalfaro? - sull'iniziativa di Bossi per un «Parlamento del Nord». Berlusconi ha subito un «appannamento». L'alto magistrato nega di avere ambizioni politiche.

ALBERTO LEISS

ROMA. La tendenza del presidente della Corte costituzionale Antonio Baldassarre ad «esternare» su temi di scottante attualità politica non accenna ad arrestarsi. A Parigi, presso l'Istituto italiano di cultura, Baldassarre ha svolto una ampia analisi della situazione politica italiana. Pervenendo ad un giudizio molto negativo: «Nonostante l'adozione di un sistema di tipo maggioritario, la dinamica del sistema politico-costituzionale sembra ancora dominata dalla logica del precedente sistema, basato sul

la legge elettorale proporzionale. La novità promessa al popolo italiano - osserva il presidente della Corte - cioè una democrazia nella quale il popolo con il proprio voto sceglie il governo e il leader della maggioranza senza dover passare per le mediazioni ulteriori dei partiti politici, sembra ancora lontana dalla realtà».

«Logica compromissoria»

«Al momento - rincara la dose Baldassarre - il movimento del sistema è dominato da una logica

compromissoria che già si conosceva, con una notevole differenza rispetto al passato: non essendo più regolata da partiti forti, la mediazione dà spesso spazio all'improvvisazione, e risulta, alla fine, produttiva di linee d'azione spesso incoerenti e, comunque, di grande complessità applicativa». Ma il passaggio forse più delicato del discorso del presidente della Consulta riguarda i valori della Costituzione e un accenno al ruolo di Scalfaro. Proprio l'instabilità del sistema richiede di rimettere in primo piano la «tavola dei valori costituzionali come fonte della legittimazione del sistema». E il compito di far comprendere all'opinione pubblica la rilevanza del processo di identificazione nazionale, nonché di radicare un sentimento di legalità e una cultura istituzionale «non può non ricadere - afferma Baldassarre - prima che su qualsiasi altra istituzione, sulla corte costituzionale». «In uno scenario del genere infatti - continua il giudice introducendo un dualismo un po' singolare - al Presidente della re-

pubblica è richiesto soprattutto di svolgere i poteri costituzionali di intermediazione politica, cioè i poteri diretti ad agevolare la formazione di una maggioranza e a renderla adeguatamente coesa».

Critica a «certi silenzi»

È difficile non cogliere in queste affermazioni un sottinteso polemico. Scalfaro ha più volte richiamato in questo periodo il proprio ruolo di garante supremo della Costituzione, della quale ha spesso rivendicato la piena funzione e validità, in un momento in cui è aperto un dibattito, spesso confuso, sull'esigenza non solo di aggiornarla, ma anche di mutarla radicalmente. Il punto è che lo stesso Baldassarre nei giorni scorsi si era rivolto direttamente al Capo dello Stato perché reagisse all'iniziativa di Bossi per il «Parlamento del Nord», ricevendo l'apprezzamento di Berlusconi. E in margine alla conferenza di Parigi il presidente della Corte è tornato anche ieri sull'argomento. La riunione convocata a Mantova dalla Lega per lui «è una

cosa molto grave, ed è ancora più grave che qualcuno l'abbia giustificata. Con le istituzioni non si scherza». Una stoccata a Irene Pivetti, che aveva ridimensionato la portata «eversiva» dell'idea di Bossi? Ma ce n'è, esplicitamente, anche per il Presidente della repubblica, visto che Baldassarre da Parigi critica anche «certi silenzi», e ricorda la sua precedente dichiarazione a proposito di Bossi, indirizzata a Scalfaro. Il Quirinale, per parte sua, mantiene un rigoroso riserbo.

«Non farò politica»

Il presidente della Consulta, nel suo discorso e nelle dichiarazioni rilasciate ai giornalisti delle agenzie di stampa, si esprime anche su altri aspetti della cronaca politica di questi giorni. Per esempio sul caso Di Pietro. «Personalmente - dice - non lo conosco. Per lui, come per tutti i magistrati che hanno fatto e fanno il loro dovere, ho rispetto e riconoscenza. Ma sulle sue questioni private non posso dire nulla. So solo - aggiunge con una allusione obliqua - che a Roma se



Il presidente della Consulta Antonio Baldassarre

ne parlava da diversi mesi». Quanto a Berlusconi, se con la vittoria del 27 marzo era emerso come «il politico nuovo dall'immagine vincente», ora «ha subito un appannamento», sia per una «carezza di linea politica di lungo periodo», sia per la mancata soluzione del «conflitto di interesse». Questo panorama quasi tutto negativo è forse quello in cui Baldassarre, al termine del suo mandato (scade il 9 settembre) si prepara a rivestire direttamente un ruolo politico? Il giudi-

ce lo nega: «Tornerò a fare il docente universitario. Incarichi politici? No e per due motivi. Il primo è legato all'immagine: non si può essere per anni un giudice costituzionale e poi mettersi in politica. Il secondo è che non mi piace questo modo di fare politica. Non so se sia vero che l'Italia abbia toccato il fondo, come mi ha detto ieri sera un autorevole personaggio, ma certo c'è una grande confusione e la situazione è abbastanza pesante».